

Parole volontarie

NARRAZIONI MINIME DI PROTEZIONE CIVILE

Coordinamento editoriale: *Patrizia Calzolari, Sarah Murru, Il giornale della protezione civile*

Grafica: *Francesca Massai, Cervelli In Azione*

Il giornale della protezione civile

www.ilgiornaledellaprotezionecivile.it

redazione@ilgiornaledellaprotezionecivile.it

Editore

Cervelli In Azione

Via Ugo bassi 11

40121 Bologna

info@cervelliinazione.it

Parole volontarie

NARRAZIONI MINIME DI PROTEZIONE CIVILE



IL GIORNALE DELLA PROTEZIONE CIVILE.IT
quotidiano on-line *indipendente*

Indice

Introduzione	
Luca Calzolari	7
Prefazione	
Titti Postiglione	9
Via degli Inferi	
di Giancarlo Manfredi	11
Volontari a 6 zampe	
di Catharina Beretta	12
Clandestino	
di Giuliana Opromolla	13
L'incubo...	
di Roberto Bagatti	14
2 x 146. Alluvione Bastiglia (MO)	
di Gian Carlo Plessi	15
Il salvataggio di Davide	
di Natalina Logozzo	16
Bambini con la luce della vita negli occhi	
di Maribella Tilenni	17
...come suona?	
di Pietro Bertino	18
L'unione fa la forza	
di Andrea Morchio	19
Volontari	
di Orietta Vaccari	20
Prima che ci fosse tutto	
di Francesco Garganese	21
Grido Giovanile	
di Gaetano Conti	22
L'Alluvione di Volturara Irpina del 1 Settembre 2014	
di Felice Preziosi	23
Abruzzo 2009	
di Samantha Ciappi	24
Le mie attività	
di Claudio Grenzi	25

Il dito di Dio	
di Giancarlo Manfredi	26
Continuavano ad avanzare	
di Giancarlo Manfredi	27
Quando il miglior amico dell'uomo diventa... il peggior nemico	
di Francesco Saisi	28
RealTv	
di Giancarlo Manfredi	29
Acqua sporca	
di Giancarlo Manfredi	30
Una scossa nel cuore. Emergenza Sisma Nord Italia 2012 (Emilia Romagna)	
di Pasquale Coppola	31
Un giorno qualunque al Campo Pascoli	
di Marcello Bianchi	32
Per non dimenticare L'Aquila	
di Pier Luigi Ricci	33
I nostri sabato mattina in sede	
di Nicole Pasqualetto	34
Ho visto volare la speranza	
di Michele Catalano	35
Una bella giornata	
di Cinzia Tasso	36
Nonno Alfredo	
di Enrichetta Fioritti	37
Soccorso grazie a un radioamatore	
di Edoardo Rispoli	38
Emergenza e disabilità	
di Antonio Luca	39
Ciò che brucia nel profondo dei boschi	
di Giancarlo Manfredi	40
Postfazione	
Roberta Brivio	43
Gli autori	47

Introduzione

Ci sono atti che si realizzano solo attraverso la parola, si chiamano atti performativi. Tutte le altre azioni hanno bisogno della parola per essere condivise e diventare fatto sociale e culturale.

Il volontariato di protezione civile è abituato al fare, spesso in silenzio. Siamo convinti che oltre a fare bisogna anche far sapere.

Parole Volontarie è una raccolta di racconti minimi, la cui lunghezza non supera le 2000 battute.

Alcuni sono la trasposizione narrativa di esperienze reali, altri narrazioni immaginarie. Gli autori sono tutti volontari di protezione civile.

L'idea di questo piccolo contest letterario è nata in occasione del Festival della protezione civile che si è tenuto a ottobre 2014 in Versilia.

In poco più di un mese abbiamo raccolto 30 racconti, cinque dei quali sono stati premiati. Tre, anzi quattro poiché c'è stato un "parimerito", sono stati scelti da una giuria di giornalisti e comunicatori. Il quinto da una giuria popolare che si è espressa online. A Gianluca Garro, Riccardo Rita (del Dipartimento nazionale della Protezione Civile), Luca Mattiucci (responsabile di *Corriere Sociale*), Gianluca Testa (direttore responsabile *VolontariatOggi.info*), Gabriel Del Sarto (del Festival della Protezione Civile), amici e colleghi della giuria va il mio e il nostro grazie. Un ringraziamento anche a tutti coloro che hanno votato i racconti direttamente dal sito di Parole Volontarie.

Un grazie particolare va a Patrizia Calzolari e Sarah Murru della nostra redazione che hanno seguito passo dopo passo l'iniziativa.

Con *Parole volontarie. Narrazioni minime di protezione civile* vogliamo condividere con chiunque avrà la voglia di leggerla questa piccola antologia tematica. Antologia ulteriormente impreziosita dalla riflessione di Titti Postiglione, Dirigente dell'Ufficio Volontariato, formazione e comunicazione del Dipartimento nazionale della Protezione civile e da un commento di Roberta Brivio, psicologa specializzata in psicologia dell'emergenza.

Siamo convinti che questi racconti toccheranno la sensibilità e l'immaginazione di tanti, così come hanno toccato le nostre.

Luca Calzolari

Direttore de ilgiornaledellaprotezionecivile.it

Prefazione

Il filosofo tedesco Walter Benjamin nel 1936 scrisse che l'arte del raccontare si stava avviando al tramonto, perché osservava che le persone, già allora, apparivano sempre meno capaci di scambiarsi esperienze. La narrazione infatti non è altro che questo: il modo che noi esseri umani abbiamo escogitato per condividere gli episodi importanti della nostra vita, o della vita di qualcuno che a sua volta ha scelto di raccontarli, per farne un bagaglio di esperienza comune in grado di avvicinarci l'un l'altro, sostenerci e aiutarci ad affrontare insieme l'esistenza. Posta così, noterete come l'affinità con il ruolo di ciascun volontario risulti evidente. Mettere a disposizione una porzione della propria vita, del proprio tempo e della propria esperienza affinché possa essere utile agli altri. Perciò ho ritenuto particolarmente felice l'idea di *Parole volontarie - Raccontaci la tua storia*: chiedere ai volontari di protezione civile una breve narrazione che avesse per tema il volontariato stesso, le esperienze dirette o indirette nel tempo ordinario e nelle emergenze. E ancora più felice l'idea di farne un piccolo contest letterario dedicato a chi, nel nostro Paese, svolge questa importante attività.

I volontari di protezione civile imparano presto, sul campo, il valore e l'importanza dell'ascolto, della collaborazione e della capacità di entrare in contatto con gli altri. Non potrebbero svolgere il loro compito né con efficienza né con soddisfazione, altrimenti. Ed è forse anche per questo che riescono poi così bene a restituire questa loro esperienza, in modo semplice, sincero e diretto. A metterla in comune, a disposizione di tutti.

In questa raccolta, infatti, ci sono dei sorprendenti esempi di buona ed efficace narrativa. E anche se forse non tutti i racconti possono vantare lo stesso valore letterario, senza dubbio, sul piano del valore umano, sociale e civile, ciascun autore e volontario presente in questo libro può andar fiero di sé. Non solo per la generosità, la capacità comunicativa e lo slancio verso gli altri che dimostra ogni giorno, nella propria attività. Ma anche perché, essendosi cimentato così brillantemente in questa piccola, grande sfida narrativa, ha dimostrato che Benjamin si sbagliava: la capacità di condividere e scambiarsi esperienze, di ascoltarsi, aiutarsi e sostenersi l'un l'altro non è ancora tramontata. E non tramonterà finché ci saranno persone con la voglia di mettersi a disposizione degli altri. Non tramonterà finché ci sarà il volontariato di protezione civile.

Titti Postiglione

Titti Postiglione è dirigente dell'ufficio volontariato, formazione e comunicazione del Dipartimento nazionale della Protezione Civile

Via degli Inferi

di Giancarlo Manfredi

1°

CLASSIFICATO

È una strada etrusca che porta dall'antica città dei vivi alla monumentale città dei morti. Una profonda gola scavata nel tufo, pareti ricoperte di muschio e rovi, in mezzo alla fitta macchia mediterranea. Lungo il suo percorso centinaia di tombe che risalgono alla notte dei tempi. Da parecchie ore le squadre di volontari stanno cercando una turista dispersa in quel labirinto e i cani hanno finalmente fiutato una traccia: - Laggiù, dietro la fratta, un foro nella roccia! Appena il tempo di fissare la corda all'imbracatura, di accendere la torcia sul casco e inizio la discesa. Odore di muffe e di stantio; a pochi metri dall'ingresso della tomba la luce non filtra già più. Continuo a calarmi; sei, sette metri, un pozzo senza fondo? Il pavimento della tomba è coperto di gelido fango liquido e la camera sepolcrale non è più alta di un metro e mezzo. Appena un passo e maldestramente precipito a faccia in avanti. Sto scivolando, le braccia bloccate lungo i fianchi dalle pareti del budello e già sento tonnellate di roccia comprimere la schiena impedendomi quasi di respirare. Nella luce guizzante della torcia vedo, avanti a me, una sagoma umana: dall'immondo condotto sbucano solo la sua testa, parte del tronco ed una mano. È ancora viva, la pelle coperta di mota, gli occhi sbarrati. Vedendomi lancia un grido strozzato. Striscio, cerco di afferrarla, ma lei continua a cadere giù come se una maligna forza la stia trascinando, verso l'inferno. La corda di sicurezza si tende: dall'alto hanno deciso di recuperarmi a forza. La ragazza scompare nel buio. Non sarà mai ritrovata: le mie sono state solo allucinazioni, diranno, dovute alle esalazioni di gas radon. Una recinzione sbarra adesso Via degli Inferi: "Accesso vietato: pericolo di crolli". Ma, io so, lei è ancora là e aspetta. Me.

Volontari a 6 zampe

di Catharina Beretta

2°

CLASSIFICATO

Il cellulare vibra sul comodino. Codice Rosso. Persona dispersa. Lo zaino è pronto, appoggiato al muro vicino alla divisa da volontario. Ai piedi del letto quel muso che fino a un minuto prima dormiva beato, si alza e due occhi vispi e attenti seguono ogni movimento. Una stiratina alle zampe, uno sbadiglio, una scrollata. Collare, guinzaglio, si esce. Fuori il sole sta sorgendo e una leggera nebbiolina avvolge le case addormentate. Al punto d'incontro le Forze dell'Ordine, l'Assistenza Pubblica, altri volontari di Protezione Civile e le Unità Cinofile. M. si è allontanato di nascosto dalla struttura della quale è ospite. M. soffre di disturbi psichici, prende farmaci, è vulnerabile. L'allarme è scattato immediatamente e la famiglia accorsa siede in disparte, i visi segnati dalla preoccupazione. Fatto il punto della situazione, reperite le informazioni necessarie e organizzate le squadre di ricerca ora è il momento di andare. L'adrenalina è alta, la concentrazione al massimo, i cani in trepidante attesa del comando di partenza. Cerca.... Decine di zampe e scarponi calpestanto i campi che circondano la struttura dove per l'ultima volta è stato visto il ragazzo. I cani lavorano meticolosi, annusano, corrono, i volontari osservano, valutano, li seguono. Sulle colline il vento cambia continuamente direzione e gli odori si mescolano. Il sole intanto si è alzato in cielo e il caldo non aiuta. La terra è ancora umida dalla notte e si rischia di scivolare ad ogni passo. I cani cominciano a essere stanchi, qualcuno si ferma all'ombra per riprendere le forze. All'improvviso un abbaio. Il respiro si ferma. Poi un altro abbaio, e un altro ancora. Forti, persistenti, sicuri. C'è qualcosa. Seguendo quel segnale ci si avvicina con cautela e con il cuore che batte all'impazzata. Il sentiero è invaso dai rovi, si fatica a farsi largo tra quei rami taglienti. Quell'abbaio sempre più vicino, sempre più insistente. E finalmente, la sagoma di una persona, rannicchiata a terra. M. è vivo. Spaventato, ferito, ma vivo. La tensione si scioglie in un po' di commozione. M. viene soccorso, la famiglia lo abbraccia. Poi i loro occhi cercano quelli dei cani. Sono occhi pieni di gratitudine.

Clandestino

di *Giuliana Opromolla*

3^a

CLASSIFICATA

L'aereo è pronto al decollo sulla pista dell'aeroporto di Port-au-Prince. A bordo, tra il personale e le Infermiere Volontarie, 148 adulti e bambini haitiani che attraverso MedEvac sperano di curare, in Italia, gravi patologie. L'ultimo appello di controllo. Ma qualcosa non va. C'è qualcuno in più. Un clandestino. Il comandante si sta spazientendo, la finestra di tempo concessa per il decollo è quasi scaduta, dobbiamo assolutamente decollare.

Chi sarà? Tra quali volti si nasconde? Le voci si fanno irose, i nomi vengono ripetuti seccamente, le teste si girano, l'ansia aumenta. Un clandestino è un pericolo, può annullare tutto. Alla fine eccolo! nascosto nel bagno. Un tuffo al cuore: è un ragazzino, forse 10 o 12 anni. Nei suoi occhi, un'espressione che colpisce come un pugnale: ha rischiato tutto, un salto nel vuoto, per lasciare l'inferno, per una speranza di futuro e ha fallito. Lo fanno scendere, promettono di tornare a prenderlo. I motori rombano, decolliamo. Lui no. Ma è con me, ancora, dopo tutto questo tempo.

L'incubo...

di Roberto Bagatti

3°

CLASSIFICATO

Una luce tra le palpebre, poi buio, mal di testa, dolori ovunque e fame d'aria! Non respiro, ci provo e ingoio acqua. Sono nell'acqua, è buio pesto e impatto dolorosamente contro oggetti invisibili. Buio, botte e acqua in gola, poi vedo i lampioni, le case e le piazze allagate avvolte nell'oscurità, un rombo sordo e le urla, poi acqua, buio e botte. Solo, senz'aria e un dolore insopportabile. Non devo mollare! Per me, per mia moglie e per i bambini che hanno ancora bisogno di me. Annaspo verso la superficie e divoro l'aria, è così buona! Ho freddo e un dolore lacerante che mi intontisce, e poi c'è lei, l'acqua che mi trascina sul fondo. NO! Non sono ancora pronto! Voglio vivere!

Rivedo la mia vita e la mia famiglia in un turbinio di ricordi e d'emozioni sfocanti. Prego, prego di godere ancora della vita e della mia famiglia. La vita è bella!

ARIA, sono incastrato ma respiro, grazie! Non so a chi, ma grazie! Il rumore aumenta, poi le luci e tanta gente colorata, una rapsodia di colori mi avvolge e mille mani mi cercano e mi agguantano. Ho meno freddo, meno dolore, sono sereno e coccolato. Vedo mille volti venuti da mille luoghi diversi e con mille esperienze diverse, ma con mille cuori che battono all'unisono! VOLONTARI determinati ad essere utili alla popolazione donando il tempo strappato alle loro famiglie, alle loro case, al lavoro, ma la consapevolezza di essere utili li fa sentire ricchi nell'anima!

Bip-Bip-Bip.. ma cos'è? Una sveglia? Sì! Era un incubo, dissolto nell'alba del nuovo giorno. Bevo un caffè e ricordo a quante realtà ho partecipato, quante famiglie hanno perso tutto e sono state lacerate per la perdita di un loro caro, ma forse i volontari saranno riusciti a lenire le sofferenze, forse si ricorderanno dei volontari, del loro donarsi e quanti si sono prodigati per la popolazione. Forza Roberto, muoviti! Oggi sei con il gruppo di Protezione Civile della FIAS Parma, niente emergenze, ma un'esercitazione con nuovi volontari che doneranno un po' di tempo al prossimo.

2 x 146. Alluvione Bastiglia (MO)

di Gian Carlo Plessi

PREMIO DEL PUBBLICO

Era trascorso un anno e 8 mesi, dal giorno che il terremoto si era preso le nostre abitudini, e una domenica di gennaio, il 19/01/2014, le acque del fiume Secchia ruppero l'argine e decisero di prendersi quello che di noi era rimasto. Mi ricordavo ancora quanto è duro lasciare moglie e bimbi con le loro paure per portare soccorso a chi è più grave, decisi comunque di fare il mio dovere, e raggiunsi il Centro Op. Comunale. Eravamo in pochi, ma eravamo noi, in quel momento quasi fratelli, ognuno che guardava le spalle dell'altro. Le acque entrarono piano in paese, poco alla volta, quasi a perlustrare, poi fu l'ondata, quella che non perdona, quella che travolge tutto quello che incontra. Quasi a dargli voce, le grida della gente, è così che si è presentata, al nostro cospetto. Diventammo piccoli, omini colorati, in mezzo all'acqua, le braccia stringevano tutto quello che trovavano. I sacchi di sabbia un po' deviavano la sua traiettoria ma poi scomparvero, assieme alle nostre certezze. Non esitammo a portare soccorso a chi era rimasto nelle vetture, e in quel momento l'adrenalina doveva essere gestita. Conobbi degli amici, anche loro vestivano di giallo/blu, erano sommozzatori, di Parma, mi chiesero di fargli da guida, per portare aiuto a due persone, salii con loro. Non fu semplice, guadammo il fiume con corrente, scavalcammo quanto era rimasto dalla furia dell'acqua, tutto portava il ricordo di quel tragico momento. Le nostre voci erano coperte dal suono degli elicotteri a poche decine di metri sopra le nostre teste, ma arrivammo a destinazione. Un muro di sacchi alto tratteneva alle sue spalle un metro d'acqua. Portammo derrate a una persona, e caricammo l'altra, in grave stato di invalidità. Demmo la nostra posizione e ci facemmo raggiungere da altri "Fratelli" e da lì le due persone divennero 146. Gli occhi grandi dei bambini che mi fissano, mentre la Jeep si allontana è quello che rimane di quel momento nel mio cuore.

Il salvataggio di Davide

di Natalina Logozzo

Un giorno di febbraio, in pieno inverno, con le onde del mare molto molto alte che infrangevano gli scogli adiacenti al porto, una barca a vela mise la prua verso l'imboccatura del porto per tentare di entrare. Delle due persone a bordo una cadde a mare: tutti i tentativi per recuperarlo con le motovedette e il gommone della capitaneria di porto (da noi avvisati) sono risultati inutili per la forza del mare. Dalla spiaggia adiacente seguivamo il naufrago in acqua mentre allertavamo il 118 che ci ha mandato subito l'elicottero. Dopo tante fatiche stremato Davide si avvicina alla riva: due volontari rischiano la vita buttandosi a mare per raggiungerlo. Portato all'interno della nostra sede l'abbiamo riscaldato a lungo per non andare in ipotermia. All'arrivo dell'elicottero i medici si sono complimentati per come l'avevamo trattato per ridurre i rischi di morte. Il naufrago viene portato nel vicino ospedale per i controlli del caso e verso le 22,00 ci chiamano per andare a prenderlo. Davide è vivo grazie prima a lui stesso e poi grazie al nostro intervento per salvarlo. Era presente la locale capitaneria di porto. Abbiamo la sede operativa all'interno dell'area portuale e, negli anni, diversi sono stati i nostri interventi!

Bambini con la luce della vita negli occhi

di Maribella Tilenni

Avevo già vissuto l’Emergenza sisma L’Aquila e l’Emergenza alluvione Messina. Avevo già visto quegli occhi tristi, sentito quel pianto. Avevo visto la sofferenza, la disperazione e, insieme, la speranza. Avevo già vissuto, parlato, cenato e dormito assieme a tutte quelle persone che avevano perso un figlio, un marito, una casa. Persone che non avevano più nulla in cui sperare, morte dentro ma vive insieme a noi. Volti senza nome. Intreccio di vite fino a quel momento sconosciute. Nessuno sapeva nulla dell’altro, la storia, le radici, le abitudini, nessuno le conosceva. Era l’unione del coraggio, della forza e della dignità. Ma i bambini. I bambini con la luce della vita negli occhi, che non chiedono nulla, anzi, quasi si annullano in circostanze simili. Vivere dieci giorni con i bambini. Pensare insieme a loro. Giocare insieme a loro. Fare merenda insieme a loro. Buttarsi sul prato insieme a loro. Sporcarsi di fango vestiti e capelli insieme a loro. Inventare nuovi giochi, nuove canzoni, ingannare il tempo insieme a loro. Ecco! A questo ciclone di emozioni non ero preparata. Giugno 2012, Campo “Andrea Costa”, 4° contingente. “Emilia nel cuore” anche per questo. Ho vissuto quei giorni per e con loro. Erano tutti un mistero per me ed io lo ero per loro. Eravamo insieme curiosi di conoscerci. E, alla fine, insieme siamo cresciuti. Io da loro ho imparato più di quanto loro potessero mai imparare da me. Ho ricevuto emozioni più di quanto loro ne potessero mai ricevere da me. In quei giorni, ogni loro gesto, ogni loro sguardo, ogni loro sorriso, ogni loro carezza e abbraccio era vitale per me più di quanto lo potesse essere per loro. E come ogni esperienza, questa, forse più di tutte, ha cambiato realmente la mia vita. L’ultimo giorno, i saluti, le lacrime. Tutto straziante. Ritornai a Mirandola l’anno dopo. Aveva appena finito di piovere e insieme ai miei “compagni di esperienza” tornammo lì dove abbiamo vissuto intensamente quei giorni. Ci meravigliammo del fatto che adesso quel luogo era diventato uno spazio per bambini pieno di giostre. Ripercorremmo tutto il “campo”. I ricordi e le immagini erano lì, nitidi nella nostra mente. Avevamo il cuore confuso e il pianto in gola. Quando vivi realtà diverse dalla tua, quando l’abbraccio o un sorriso di un bambino ti riempie l’anima, quando ricevere un grazie vale più di mille gesti. Questo e tante altre piccole cose ti fanno capire che il resto è nullità. Non ho avuto la possibilità di rivedere tutti i bambini, solo alcuni. Non ci speravo nemmeno. Essendo tutti di etnie diverse sapevo che probabilmente non vivevano più in Italia. Ma non passa giorno senza che io non rivolga un pensiero a tutti loro. “Ovunque voi siate adesso, BUONA VITA PICCOLI MIEI.”

...come suona?

di Pietro Bertino

...E “Rivivere a colori Saponara”, come suona come nome?

Suona bene, contiene fantasia ed orgoglio territoriale.

“Rivivere a colori Saponara” è il nome della mia Pubblica Assistenza.

Saponara è il paese in cui abito.

Pietro Bertino, 25 anni, volontario Anpas da un anno e qualche mese.

La mia Pubblica Assistenza nasce dopo un evento alluvionale del 2011.

L'entusiasmo giovanile è il nostro punto di forza. Spinti da questa propulsione, affrontiamo le nostre attività con dedizione ed allegria.

L'esperienza del Sami contest, una di queste. Accetto di parteciparvi con quella dedizione ed allegria che animano il mio gruppo di volontario, ma con la consapevolezza del mondo sconosciuto e tutto da scoprire che andavo a riscontrare. Conosco Anpas ed i suoi principi, ma essendo volontario da poco, poco ferrato sul suo modo di agire. Vivo tre giorni intensi e significanti:

il primo, giovedì, giorno di arrivo all'autodromo di Adria. Si inizia indossando la divisa e conoscendo altri volontari di pubbliche assistenze. Di seguito, la presentazione dell'evento officiato dagli organizzatori.

Il secondo giorno, venerdì, si prosegue con la riunione dei gruppi giovani a cui partecipano volontari da tutta l'Italia, con lo scopo di proporre le proprie idee e testimonianze. La sera, la sfilata per le vie di Adria con tutte le Nazionali partecipanti. Sabato, terzo giorno, il fulcro del contest: la gara di Primo soccorso per i vicoli di Venezia. L'orgoglio di rappresentare il nostro Paese tramite la squadra Nazionale Anpas da sostenere e seguire.

Ed infine: domenica, ultimo giorno, il ritorno. Durante il viaggio, il momento della soddisfazione e della nostalgia.

Focalizzo il vero significato ed i settori che compongono una pubblica assistenza. Attraverso lo scambio di opinioni e le attività svolte, sento accrescere in me il senso di appartenenza. Un bagaglio culturale più pesante al ritorno, una lista di momenti da raccontare ai miei colleghi volontari, che una semplice foto in simultanea non ha espresso a pieno. La voglia di Fare, da manifestare con “Rivivere a colori Saponara”.

Suona bene il nome “Rivivere a colori Saponara”, quello della mia Pubblica assistenza. Accompagna alla perfezione l'esperienza che vi ho raccontato.

L'unione fa la forza

di Andrea Morchio

Dall'alluvione di Alessandria del 1994, grandi e piccoli guai, ce li siamo fatti tutti. Un'immagine mi sento di portare in risalto: all'arrivo in uno scenario emergenziale ci distinguiamo tutti con tante divise di colore e ruolo diverso, Polizia, Carabinieri, Vigili del Fuoco, Corpo Forestale, Guardia di Finanza, Croce Rossa, Soccorso Sanitario, Soccorso Alpino, Volontari di Protezione Civile, Militari ecc... ma quando andiamo via fango e/o polvere ci rendono tutti uguali e tutti più ricchi dentro.

Volontari

di Orietta Vaccari

Siamo in tanti in questa tensostruttura, si ride, si piange, si parla, si cerca di esorcizzare la paura. Tante divise, tanti colori, ma su bisogna andare fuori: ci sono muri da buttar giù ci sono da raccogliere tante macerie. Per questi volontari queste sono le ferie. Quante formichine multicolori: chi corre dentro, chi corre fuori. Quanti dialetti quante parlate quante amicizie e quante lacrime si sono versate. Mi guardo intorno e vedo tanta solidarietà per noi e per questa città.

Prima che ci fosse tutto

di Francesco Garganese

La mia storia inizia il 23/11/1980, quando da Sergente di un Battaglione Logistico ho notizia del terremoto in Irpinia. Tutto quello che oggi abbiamo pensato, fatto, e costruito non esisteva, ma l'emergenza era grande ed i danni immensi. Partimmo in autocolonna in 24 ore, percorrendo alla media di 45km/h oltre 900 chilometri. Arrivati sul luogo quello che ci aspettava ci avrebbe plasmato il carattere per il resto della vita. L'improvvisazione è stata molta, ma farla bene è una delle grandi eccellenze nel carattere degli italiani. Dopo 4 mesi di impegno quotidiano ed umano sono rientrato a casa, ed ho pensato che avrei dedicato le mie forze ad aiutare chiunque venisse colpito da emergenze simili fino a quando ne avrei avuto la possibilità. Sono passati 34 anni, e sono ancora qui, con la stessa voglia e determinazione.

Grido Giovanile

di Gaetano Conti

Mi chiamo Gaetano Conti, ho 22 anni e trascorro da ben 6 anni gran parte del mio tempo libero nel mondo del volontariato infatti sono un volontario appartenente all'organizzazione Prociv-Niscemi aderente al movimento ANPAS. All'inizio della mia avventura nel mondo del volontariato ho avuto un contatto molto difficile legato alle difficoltà e problematiche che il mio territorio riserva, purtroppo, alla mia generazione giovanile. Un territorio complesso, coinvolto da vari fatti di cronaca, insomma un contesto non facile per chi giovane come me vuole ripartire proprio dal volontariato, ripartire proprio da qui. Sei anni fa questa è stata la mia scommessa iniziare proprio dai giovani come me "i giovani che lavorano per i giovani". All'inizio la frase suonava piuttosto bene, ma con il passare dei giorni mi accorgevo che tutte queste frasi e parole non servivano molto ad attirare giovani verso una nuova strada, il volontariato appunto, c'era bisogno di fatti. È passato un anno dopo queste mie parole, arriviamo al 2009, anno importante e significativo per me, "terremoto Abruzzo", un momento difficile ma che mi ha dato la voglia e la forza, "Insieme si può". Ho partecipato attivamente nell'emergenza Abruzzo 2009, al mio ritorno non ero più un semplice volontario pronto ad aiutare il prossimo, ero diventato responsabile grazie a quell'esperienza. Rientrato a casa mi sono messo subito al lavoro iniziando a contattare più coetanei possibili del mio locale Paese. Mi aiuta a portare a termine questo impegno il presidente della mia associazione, da lì a poco tempo organizziamo una simulazione di emergenza attraverso anche la costruzione di un vero e proprio campo di protezione civile coinvolgendo 30 partecipanti di età compresa tra i 14 e 16 anni a partecipare ad una settimana formativa all'insegna del volontariato. Bè proprio come me da quel lontano 2009 oggi sono usciti 30 volontari. "C'è l'abbiamo fatta, noi siamo Grido Giovanile".

L'Alluvione di Volturara Irpina del 1 Settembre 2014

di Felice Preziosi

Alle ore 10 del 1° settembre 2014, 20 minuti di pioggia mettono in ginocchio Volturara Irpina (Av). Un quarto del paese è letteralmente sommerso da acqua e fango. Solo per poco nessun cittadino ci ha rimesso la vita. La montagna, alle spalle del paese, vomita giù di tutto: acqua, fango, pietre, detriti, trascinando a valle ciò che incontra sul proprio cammino. Il vallone praticamente esplose come un tappo di spumante e l'onda devastatrice investe tutto. La paura ritorna..puntuale! Esattamente dopo 7 anni. Eh sì, la stessa tragica funesta realtà i Volturaresi l'hanno vissuta 7 anni fa. Alle ore 11.15 la prima squadra del Volontariato di Protezione Civile "Le Aquile" di Sorbo Serpico (Av) fa il suo ingresso a Volturara Irpina. "Benvenuti a Volturara Irpina" dice il cartello, ma ciò che si intravede per le strade non lascia presagire nulla di buono. Le prime scene agli occhi dei soccorritori sono davvero raccapriccianti: è un miracolo che non ci siano stati feriti, questo il primo commento dei volontari. Immediatamente ci si reca al Comune, anch'esso allagato al piano terra e nei sotterranei. Subito il Disaster Manager, Felice Preziosi, mette a disposizione del Sindaco il proprio operato e quello dei suoi volontari. In piazza è il caos: la gente chiede aiuto. L'intero sistema emergenziale crolla come un castello di carte. Ai volontari dell'Associazione "Le Aquile" di Sorbo Serpico e di Volturara Irpina si uniscono quelli della Misericordia di Volturara Irpina. Intanto nel primo pomeriggio arriva anche una squadra di Vigili del Fuoco; le altre sono tutte impegnate, in diversi comuni della provincia di Avellino colpiti dallo stesso evento. Passano le ore, la notte arriva inesorabile, così come inesorabile ritorna la pioggia, che durante il giorno aveva dato una tregua. La montagna mette di nuovo paura, si organizzano le squadre di volontari per monitorarla e tenere sotto controllo la situazione. La nuova alba presenta ormai un paese sporco di fango, in ginocchio, demoralizzato. Il lavoro è tanto e decine sono i volontari impegnati a far fronte all'emergenza. La gente ha bisogno e loro sono instancabili, sporchi, stanchi ma sempre disponibili.

Abruzzo 2009

di Samantha Ciappi

Appresa la notizia del terremoto non ci pensai due volte a dare la mia disponibilità alla partenza. Così, dopo aver sistemato tutta la burocrazia necessaria, l'allora coordinatrice mi disse che il 9 aprile sarei partita per portare gli aiuti necessari alla popolazione di Castelnuovo (Fraz. di San Pio delle Camere). Arrivata al campobase il capocampo mi disse che, insieme ad altre colleghe, avrei dovuto svolgere il mio compito di segretaria di campo, così mi sistemai subito in segreteria. Questa mansione l'ho svolta per ben 35 giorni, alternandoli con ritorni a casa, senza provare alcun tipo di sacrificio o meglio ancora, senza nessuna paura perché da volontaria mi sono sentita di fare le cose che ritenevo necessarie riguardo l'evento al quale ero a portare i miei soccorsi. In segreteria non riesci a vivere la "vita" di un campobase così, quando ci fu la possibilità di partire con VAB ITALIA per il campo Piazza d'Armi a L'Aquila, indossai la mia inseparabile divisa di Protezione Civile e partii. Lì ci occupavamo della cucina e della manutenzione del campo e abbiamo vissuto a stretto contatto con la popolazione. E' stato lì che ho capito quanto sia per me importante fare il volontario, perché quando riesci a strappare un sorriso alle persone in difficoltà, vuol dire che quello in cui credi lo stai facendo bene. E' stata un'esperienza che ha significato molto nella mia vita, perché ho capito che una delle cose fondamentali è di non far sentire sole le persone e, in alcune occasioni, come per esempio questa, basta solo rendersi utili per loro. Di questa esperienza ricordo anche i 7 giorni trascorsi ad Avezzano dove dovevamo piegare e catalogare le tende che ormai non servivano più. Lì mi sono veramente emozionata perché ho appreso la notizia che finalmente l'emergenza era finita, che le persone avevano trovato una sistemazione e che soprattutto erano rimaste soddisfatte del nostro lavoro attribuendoci addirittura il nome di "Angeli del Terremoto". Da questi 47 giorni posso dire di aver imparato molto per quanto riguarda la Protezione Civile ma soprattutto di aver imparato ad affrontare la vita in maniera diversa, più saggiamente. Per concludere mi sento di dire di non esitare a portare il nostro aiuto a chi ne ha bisogno, perché "l'opera umana più bella è di essere utile al prossimo".

Le mie attività

di Claudio Grenzi

Mi chiamo Claudio Grenzi e faccio volontariato in una nobile associazione, la Croce Rossa Italiana. Sono entrato quasi per caso vedendo appeso lungo la strada un manifesto che promuoveva un corso di primo soccorso, fui promosso a pieni voti, di quei 40 corsisti, di 23 anni fa, sono rimasto il solo, gli altri hanno mollato mentre per me è come se fosse la mia seconda casa. Ogni sabato ero sempre di servizio dove ci fosse bisogno, dalle partite di hockey ai concerti ecc. Ma l'attività che più mi coinvolge è quella della protezione civile. All'età di 17 anni come prima missione sono stato a Vipiteno per circa un mese a dare assistenza ai profughi dalla ex Jugoslavia, martoriata in quel periodo da una grave guerra civile che ha portato alla sua disgregazione, non potevo immaginare che a due passi da casa nostra potessero accadere cose raccapriccianti. Come seconda missione sono stato in Abruzzo durante il terribile terremoto che ha colpito la città dell'Aquila. Il nostro campo era sito a S.Elia appena sono arrivato ho provato un terribile sconforto poiché mi sembrava di essere arrivato in una città bombardata dalla guerra, e come ultima missione sono stato l'anno scorso a fine settembre una settimana a Carpi in Emilia durante lo spaventoso terremoto che abbiamo sentito fin qui a Bolzano. Tra le altre attività sono stato anche in visita privata da Papa Ratzinger in occasione dell'udienza che ha fatto in Vaticano per la protezione civile, e come ultima e non ultima attività sabato 14 e domenica 15 settembre sono stato a Longarone in occasione del 50° del disastro del Vajont c'è stata l'esercitazione di protezione civile chiamata nord-est 2013. Eccovi un breve excursus delle mie attività, nella speranza che sempre più persone si avvicinino al mondo del volontariato.

Il dito di Dio

di Giancarlo Manfredi

Mare color del piombo fuso; appena sopra l'orizzonte la linea di un fronte perturbato che si innalza a cupola verso la stratosfera. Si è fatto subito buio notte e i volti della squadra sono illuminati, ad intermittenza, dal blu elettrico dei lampeggianti. Un fulmine; la pioggia si fa scroscio. - Guardate là!

Perfetto, l'imbuto grigio inizia la sua discesa verso la superficie del mare. Ha un attimo di esitazione, la sua sagoma si contorce, poi tocca; inizia a pompare acqua di mare ed energia. Punta verso la riva, risale la spiaggia, macinando sabbia e detriti. Scavalca la strada sdegnoso, abbatte un capannone, poi inizia a frantumare le serre in un'orgia di vetro, metallo e plastica. Quindi risale la collina.

I soccorritori si guardano spaventati. - Laggiù ci sono delle persone... proviamo ad andare.

Ma ora non sono più tanto sicuri sul cosa fare. È facile seguire la traccia di un tornado. Almeno fintanto che non è raggiunta la strada che porta al cimitero. Qui i grandi alberi secolari sono stati sradicati come fossero bonsai e giacciono di traverso alla carreggiata. Il parcheggio dietro il camposanto ospita spesso le coppie in cerca di tranquillità e solitudine: adesso le vetture sembrano macchinine schiacciate e disperse su pavimento da un bambino cattivo. Qualcuno, fortunatamente, si è salvato rifugiandosi oltre il muro del cimitero: si sentono le loro grida terrorizzate. Vengono accese le torce elettriche e la squadra prova ad entrare oltre il lugubre cancello in ferro battuto. Lo spettacolo è di quelli che lascia senza fiato: il tornado si è fermato proprio nel mezzo e sta scoperchiando le tombe. - È il dito di Dio che dice ai morti di sollevarsi! Mi volto verso i compagni di squadra: sono rimasto solo. Non posso dargli torto, penso, mentre vengo risucchiato dalla forza della natura e scopro la sua vera identità.

Continuavano ad avanzare

di Giancarlo Manfredi

Ciò che si presentava al di sotto del cavalcavia non era uno spettacolo piacevole. Com'era possibile che un solo veicolo fuori controllo avesse potuto originare un simile disastro? L'asfalto reso viscido dalla pioggia anche in piena estate? Inverosimile dunque, ma quale ne fosse la causa, era un incidente dai risvolti drammatici. Con le ambulanze bloccate nel traffico, l'unica strada praticabile passava per una passerella di servizio; così i soccorritori, indossate le attrezzature da alpinismo, si erano calati con le corde, trasportando a spalla estintori, maschere a ossigeno, barelle e defibrillatori. Ora correvano tra i rottami ardenti, cercando di liberare i corpi dalle lamiere, di confortare i superstiti ancora in stato di shock. Intanto il cavalcavia si era popolato di curiosi, le spallette affollate come loggioni a teatro il giorno della prima. Qualcuno indicò un grosso mattone sbreccato sulla carreggiata, elemento alieno nella scena del disastro: la sua impronta coincideva con la ragnatela sul parabrezza della prima vettura incidentata. Altri "proiettili" sulla corsia disegnavano lo scenario di uno spietato tiro a segno. Inquietante alla mente nasceva il dubbio che proprio tra le persone che premevano per osservare lo spettacolo della morte in diretta si nascondeva colui che aveva scatenato tale inferno. Un ragazzino costretto ad un rito iniziatorio? L'anziano fuori di testa e astioso verso il mondo intero? Lo scalcinato giornalista di cronaca locale in cerca dello scoop? Ipotesi su un assassino. Ma forse, molto più semplicemente, era solo l'ennesimo, cupo, segno dei tempi. L'eliambulanza tardava ad arrivare e la folla dei curiosi, impaziente - come a dire affamata d'orrore - cominciò a premere sulle transenne. "Noi dobbiamo vedere!", dicevano a denti stretti e sembrava quasi mormorassero: "Noi abbiamo fame!". Le loro mani, sollevate in avanti, sporche rosso mattone, erano il segno di un indicibile coinvolgimento. Sbavando continuavano ad avanzare.

Quando il miglior amico dell'uomo diventa... il peggior nemico

di Francesco Saisi

Un caldo sabato di giugno ed ecco che squilla il telefono: codice rosso, un bimbo aggredito da un cane! Il target è a poche centinaia di metri, il tempo di mettere in moto l'ambulanza e siamo sul posto. La scena che si presenta è di quelle che non si dimenticano, il piccolo avvolto in un accappatoio, grida, pianto e disperazione sono ciò che ci circonda mentre iniziamo a prenderci cura del bambino nell'attesa dell'automedica che, precedentemente allertata, ci sta raggiungendo. Passano i minuti, interminabili in quei frangenti in attesa di rinforzi, mentre cerchi di prenderti cura anche dei familiari con parole di conforto, fin quando una sirena riesce a spezzare l'angosciosa attesa: ecco il medico e l'infermiere! Un'occhiata alle ferite riportate, un breve colloquio con i genitori e decidiamo di partire. I circa quaranta chilometri di strada che ci separano dall'ospedale sembrano non passare più tra chi non ci vede e non ci sente arrivare alle proprie spalle. Giunti al PS ringrazio tutte le divinità per aver fatto sì che, lungo il tragitto, tutto sia filato liscio, ora i medici sapranno come prendersi cura al meglio. La strada del rientro è una sorta di debriefing, proviamo a ricostruire la scena che ci è stata raccontata, ma ancora non ci è chiara la reazione del cane che si è sempre preso cura del suo piccolo padrone. Rientrato tra le mie quattro mura non posso fare a meno che rivivere ogni istante, il cervello elabora informazioni, cerco su internet notizie in merito all'aggressività dei cani nei confronti di bambini, ma niente lascia intravedere come a distanza di più di due anni dalla nascita del piccolo quello che era, da circa due lustri, il padrone del territorio si possa essere trasformato in belva feroce, fin quando una fioca lampadina si accende nella mia materia grigia, il piccolo da pochi giorni ha un fratello. Vuoi vedere che la gelosia non manifestata prima d'ora si è scatenata proprio questo maledetto sabato sera?

RealTv

di Giancarlo Manfredi

L'inquadratura mostra, in primissimo piano, un viso sconvolto dall'orrore, poi una mano, fuori fuoco, che si avvicina all'obiettivo. Schermo nero. D'improvviso la registrazione riparte: qualcuno, maldestramente, ha azionato il rewind. Il filmato è in bianco e nero, senza audio. Le immagini sono riprese dal basso e mostrano, a distanza ravvicinata, zolle fumanti e steli bruciacchiati. La camera si anima; sembra risalire, rotolando, un ripido pendio. Alternativamente scorrono fotogrammi di cielo crepuscolare e roccia aspra. La sequenza è troppo "mossa" per poter scorgere altri dettagli. Poi, all'improvviso, un fermo immagine sulla sagoma di un corpo umano supino. Chiaramente si nota il particolare della suola scolpita degli scarponi. Una vertigine, la camera che si solleva. Per un frammento di secondo la ripresa si fa stabile, ma la visione è immediatamente annichilita da un lampo che l'esposimetro non sa correggere. L'immagine ritorna infine nitida mostrando l'esplosione risucchiata nel vano motore di un relitto contorto. E' un elicottero schiantato al suolo. Sagome dell'equipaggio, torce umane, rientrano nella carlinga; le nere schegge delle pale si riassemblano attirate come da una calamita. Il pilota fa decollare l'apparecchio, richiama la fatale imbardata, riprende quota e si riesce persino a leggerne la sigla: Hel-L-666. Un malefico demone elettrico lascia l'elicottero, diretto alle linee dell'alta tensione mentre una colonna d'acqua nebulizzata ritorna nel serbatoio appeso sotto il velivolo. Adesso le riprese sono perfette e mostrano chiaramente un bosco che brucia: getti d'acqua che rifluiscono negli idranti, fiamme rosse che tornano ad avanzare, uomini in tuta antincendio mentre risalgono, camminando all'indietro, sui loro veicoli, i volti nascosti dalle visiere dei caschi. L'ultima inquadratura è dell'operatore che si specchia, per un attimo, nella cromatura di una di quelle visiere: sta sorridendo alla telecamera fissata sul suo casco e che ha appena attivato.

Acqua sporca

di Giancarlo Manfredi

“Mi trovo in uno stramaledetto film dell’orrore!” Il tono della voce risuona cupo lungo il corridoio: “Diodiodio cos’è questo? Per favore, fa che non sia ciò che sembra!” Il dorso della mano passa sul mento a ripulire resti della colazione, ma trovare un fazzoletto pulito è fuori discussione. “Respira. Così, piano, è solo un bambolotto di plastica”. Concentrarsi sulle regole che insegnano al corso. Seguire con il tatto le pareti per uscire dal labirinto tenebroso dello scantinato allagato. Evitare i cavi elettrici, fare attenzione ai tombini aperti sondando con la punta dello stivale il percorso. L’odore di fogna e di gasolio indica che le condutture sono danneggiate: meglio non accendere fiamme vive. E non badare as-so-lu-tamente a ciò che galleggia, inerte. “Ma se esco di qui mi sentiranno! Farò causa a tutte le multinazionali produttrici di torce elettriche. Come pensano si possa salvare qualcuno nel buio più totale se le pile si consumano dopo mezz’ora di utilizzo?” Il livello dell’acqua cresce costante, arriva al petto del soccorritore. “E lo sapevano che il fiume sarebbe straripato! Ci dovevano costruire un grattacielo sopra, loro! Anzi, invece di rialzare gli argini e il ponte, hanno fatto passare di traverso anche le tubazioni! Sti’ scienziati! Ma come “cazzo” si esce! E’ un’ora che sto camminando qua sotto e di cose vive ci siamo solo io e i topi, anzi, i sorci stanno affogando a legioni...” Un rumore flebile percorre il tunnel. “Chi è là? C’è nessuno? Se qualcuno mi sente deve cercare di percuotere il muro o una porta ,o meglio ancora, un tubo di metallo!” Silenzio, poi echi lontani di detriti che sbattono tra di loro; gli occhi, abituati all’oscurità scorgono finalmente un lieve chiarore: sono le luci d’emergenza del garage sotterraneo. I tettucci delle macchine sbucano come isole dal mare di fango mentre la rampa del garage è la scala che porta al paradiso. Fuori i lampi di luce blu dei mezzi di soccorso illuminano una città cupa e impaurita. Continua a piovere.

Una scossa nel cuore. Emergenza Sisma Nord Italia 2012 (Emilia Romagna)

di Pasquale Coppola

Lunedì 4 Giugno 2012 la nostra squadra arriva presso il campo di San Felice sul Panaro (MO) gestito dalla Confederazione Nazionale Misericordia d'Italia. Volontario presso la Misericordia di Siena dall'Ottobre del 2011 mi trovo ad affrontare la mia prima emergenza con il timore di chi non sa come ed in che modo approcciarsi alla situazione. Gli occhi incominciano a riempirsi di un susseguirsi di immagini: bambini, con la loro innocenza e inconsapevolezza, rincorrersi fra le tende, uomini e donne che in qualche modo davano un senso alla propria sfortuna rimboccandosi le maniche cercando di andare avanti nelle loro vite. La presenza di ben 16 etnie diverse ha reso le nostre attenzioni maggiori nel dover affrontare la quotidianità del campo; nonostante ciò posso affermare con fierezza che tutte le richieste derivanti da culture o religioni diverse sono state accolte cercando di ridurre al minimo i disagi che una catastrofe porta con sé.

L'umanità, vero collettore sociale, insieme alla grande forza di volontà dimostrata da noi volontari, ha permesso di realizzare piccole grandi opere all'interno del campo fra cui vorrei ricordare: la rivalutazione di un capannone trasformandolo in centro di raccolta di aiuti umanitari. Realizzazione e gestione in cui la Misericordia di Siena, grazie alla professionalità dimostrata dai propri volontari, ha ottenuto unanimi apprezzamenti. Il tutto, seppur con vari problemi, ha funzionato davvero bene.

Il 9 Giugno la mia esperienza è terminata, ma il lavoro dei volontari continua tutt'ora con la stessa voglia e volontà di dare a chi purtroppo, la cattiva sorte, ha portato via tutto. Entusiasta di aver condiviso le mie emozioni con i tanti colleghi presenti sul campo ma soprattutto entusiasta di aver donato tutto me stesso a persone i cui sorrisi nel ringraziarmi rimarranno impressi nel mio cuore che, seppur in una situazione difficile, ha aperto le porte all'amore.

Un giorno qualunque al Campo Pascoli

di Marcello Bianchi

Il cigolio del cancello che si apre mi sveglia. Un furgone sta entrando dalla carraia, metto fuori la testa dalla tenda: è la disinfestazione.

Con la vista appannata guardo il cellulare, le 2:40. Torno a dormire. Più tardi, tra le tende dei volontari, mugugni e sbadigli. Una battuta genera risate.

Sono le 7 ed esco sulla veranda, qualcuno fuma, qualcuno ha preparato il caffè. Inizia una nuova giornata al Campo Pascoli.

Questa mattina arrivano nuovi volontari e come di consueto, tocca al responsabile del Campo accoglierli. Vado subito al sodo: “Buongiorno ragazzi, registratevi in segreteria, fate colazione in mensa, poi tornate qui che ci aspetta una montagna di cose da fare”.

Nel giro di mezz’ora la “macchina”, ben oliata, è nel pieno delle attività. Più di 30 volontari, divisi tra cucina, magazzini e pulizie, sono all’opera. Alloggiati dentro le tende ministeriali ci sono oltre 120 persone, perlopiù anziani, sfollati da una casa protetta. Sebbene più volte, da volontario, sia stato in zone disastrose, questa esperienza è diversa.

Vedere i luoghi dove trascorrevano le mie estati da bambino, così martoriati dal sisma, è un duro colpo. Questa volta è qui “nella bassa”, dove ognuno di noi ha un parente, un amico. Vado tra le tende per sentire come va, ricevo risposte in dialetto, nel mio dialetto. Quando i “vecchietti” mi raccontano dove abitavano, cosa facevano di solito durante il giorno, lo fanno con la voce rotta dall’emozione di chi ha perso molto, tranne la dignità. E’ gente che non si arrende e che “tiene botta”. Gente dell’Emilia.

Poi ci sono i Volontari. Anche questa esperienza, ancora una volta, mi ha fatto apprezzare la generosità dei tanti Volontari giunti da associazioni diverse, che nonostante le molte ore di lavoro, dopo aver preparato e distribuito centinaia di pasti, pulito bagni e ramazzato vialetti senza nulla chiedere, mantengono il sorriso sulle labbra.

E a fine serata, quando tutto il campo dorme, ci si trova a fare le ore piccole di fronte alla tenda del Capocampo. Si fanno quattro chiacchiere davanti ad un bicchiere, ci si conosce meglio, si scambiano impressioni. Poi tutti a letto. Domani si ricomincia.

Per non dimenticare L'Aquila

di Pier Luigi Ricci

La notte del 6 aprile 2009, alle ore 3,02 la terra tremò in Abruzzo. Nella Sala Operativa della Protezione civile di Palmanova scattò subito l'allerta per organizzare la partenza alla volta del capoluogo abruzzese per soccorrere le popolazioni terremotate. Io, volontario del gruppo di Pordenone, figlio di abruzzesi, non ebbi un attimo di esitazione, raccolsi in fretta le mie cose, indossai la mia divisa celeste e via in sede per organizzare la missione in aiuto di quanti, laggiù, erano in difficoltà. Più di quattrocento volontari organizzati e cinofili con i loro cani risposero tempestivamente all'appello della Protezione civile friulana. Durante il viaggio arrivavano via radio notizie drammatiche di quanto era accaduto quella notte in Abruzzo e il nostro pensiero correva al terremoto che nel 1976 colpì la nostra regione e provocò più di mille morti. Verso sera l'arrivo a L'Aquila e ai nostri occhi si presentarono le prime terribili immagini delle case distrutte dal sisma e il dolore della gente che aveva visto crollare la propria abitazione o perso un proprio caro sotto le macerie. Venimmo subito mandati a S. Elia, quartiere periferico della città; la priorità assoluta era il montaggio delle tende ministeriali per dare un ricovero a quanti avevano perso la loro casa ed erano costretti a dormire in macchina. Per l'intera settimana trascorsa in Abruzzo montammo e allestimo la tendopoli e ogni sera, nel lasciare il posto di lavoro per raggiungere la nostra base logistica, il Campo Friuli, negli occhi degli aquilani si leggeva il loro grazie per quanto stavamo facendo. Erano i giorni del dolore, della paura e della sofferenza, ma anche della solidarietà. Sono ormai passati cinque anni da quel tragico evento e molto c'è ancora da fare, non lasciamoli soli.

I nostri sabato mattina in sede

di Nicole Pasqualetto

Tutto inizia a settembre 2013, quando i lavori per la nostra sede terminano ed entriamo in gioco noi, perché per renderla veramente casa nostra, sì siamo un po' come una famiglia, dovevamo completarla secondo le nostre esigenze. Nel giro di un anno tutti abbiamo imparato qualcosa e tutti ci siamo abbassati a fare anche i lavoretti più umili, è così che alcuni di noi hanno passato per la prima volta i cavi per un impianto di videosorveglianza, per la prima volta hanno dipinto un muro, per la prima volta hanno scoperto che se alla pittura bianca aggiungi il blu non otterrai mai un bell'azzurro, per la prima volta sono rimasti sorpresi che un prodotto semplice può far diventare un pavimento in calcestruzzo lucido, per la prima volta hanno fatto un trasloco e si sono abituati all'idea che non tutto il passato può venire con te e così, da alcuni oggetti che oramai non servono più, bisogna separarsi. Cosa importante tutti assieme abbiamo imparato che, al mondo, ci sono persone che se anche non fanno i volontari come te, sono pronte ad aiutarti senza volere nulla in cambio, dobbiamo ringraziare anche loro che in fin dei conti ci hanno supportato e sopportato. E come una vera famiglia non sono mancati gli scontri, lo scambio di opinioni, le risate, i momenti di sconforto e stanchezza alternati a quelli di soddisfazione e felicità. Si sono così susseguiti i nostri "sabato mattina in sede nuova", sì perché continuerà a chiamarsi così finché ci renderemo conto ed entreremo nell'ordine delle idee che la vecchia stanzetta di 4 metri per due che prima chiamavamo sede, deve lasciare posto a ciò che insieme abbiamo costruito e ciò per il quale insieme abbiamo anche lottato, la nostra nuova casa.

Ho visto volare la speranza

di Michele Catalano

Ho compiuto 60 anni.

Una ricorrenza importante, ideale punto di equilibrio della maturità, tra la vigoria della gioventù e la saggezza della vecchiaia. È naturale stilare un bilancio, e mi trovo a riflettere sul fatto che da 15 anni, come dire un quarto della mia vita, vesto con orgoglio e soddisfazione, la divisa del volontario di Protezione Civile. Raccontare in poche righe le emozioni vissute in tante missioni è impresa difficile... idealmente sfoglio il voluminoso album dei ricordi: emergenze, esercitazioni, cerimonie, tante situazioni, tanti volontari, tanti volti di persone sconosciute.

Una data importante: aprile 2009, sisma in Abruzzo. La foto con i compagni a fine missione, volti segnati dalla stanchezza, divise impolverate, ma sulla bocca di tutti il sorriso di soddisfazione di chi è consapevole di avere svolto al meglio il compito che gli era stato affidato. Indimenticabile l'esperienza umana vissuta insieme alla popolazione condividendo con essa le conseguenze della tragedia, l'ammirazione per il coraggio della gente d'Abruzzo che affrontava con dignità le difficoltà, che non si rassegnava e con forza voleva reagire e ricominciare al più presto. Tremendo il ricordo del silenzio spettrale delle strade ingombre di macerie di Onna, località simbolo del disastro, ammutoliti e impotenti di fronte allo scatenarsi della forza della natura. Ma il ricordo più toccante resta di sicuro il gioioso strepito dei bambini che rincorrevano un aquilone tra le tende di Barisciano, a rappresentare la fiducia nel futuro e la voglia di superare l'emergenza e tornare alla normalità. In questa immagine simbolica e poetica tutta la volontà di rinascita delle popolazioni colpite dal sisma. E il ricordo ancora vivido di quel cartello affisso sulla porta della mensa della tendopoli: "L'Aquila tornerà a volare più forte e gentile sulle maestose cime d'Abruzzo". Ancora oggi, con emozione, mi sento di rinnovare questo augurio.

Forza Abruzzo, e grazie!

Una bella giornata

di Cinzia Tasso

Quanta ansia! Dopo mesi e mesi di progetti, ripensamenti, discussioni, passi indietro e facili entusiasmi, ecco, era giunto il momento tanto atteso e allo stesso tempo temuto delle celebrazioni del primo decennale dalla fondazione del Gruppo Comunale Volontari Protezione Civile di Mira. Per l'occasione era stato deciso di allestire nel parco comunale un mini campo con modulo cucine, tende, postazione radio e mostra statica dimostrativa delle varie attività svolte dai volontari, tutto aperto alla cittadinanza. Ospiti privilegiati, tutti gli alunni delle scuole primarie di primo e secondo grado di Mira. Già di prima mattina il parco si era riempito di voci gioiose e interessate di bambini e insegnanti che avevano travolto di domande i volontari che facevano loro da guida. Alla fine tutti noi eravamo soddisfatti e gratificati, ma le sorprese non erano finite: non paghi, molti ragazzini, fra il nostro completo stupore, sono ritornati anche nel pomeriggio. Questa volta non per ascoltare, ma per fare da guida ai propri genitori. Ma la sorpresa più bella è avvenuta qualche giorno dopo quando ci è pervenuta una busta chiusa. Tornati in classe i bambini infatti avevano fatto una piccola relazione sull'esperienza con la Protezione Civile. Proprio una di queste era il contenuto della busta. Una bimba di IV, con la semplicità e la bellezza dei suoi anni, ha descritto tutto quello che aveva visto, ma soprattutto quello che le avevamo trasmesso, concludendo il suo racconto con una frase in stampatello: "È STATA DAVVERO UNA BELLA GIORNATA!". Ora sì che potevamo dire che durante gli ultimi dieci anni avevamo fatto la cosa giusta.

Nonno Alfredo

di Enrichetta Fioritti

Nonno Alfredo, il nonno di San Carlo di Sant'Agostino in provincia di Ferrara. Un uomo solo, dolce, e disponibilissimo ad aiutare chi più di lui ha subito danni nel terremoto dell'Emilia del 2012, nonostante i suoi 90 anni. Una persona buona, dal cuore grande che vedevo ogni giorno nel campo di accoglienza. Ad ora di pranzo e cena era il primo a mettersi in fila per il pasto caldo, ci diceva: "Sono all'antica... mangio presto e vado a nanna". Il suo viso è indimenticabile. Ci vedeva lavorare sotto il sole cocente di fine giugno e ci portava una "cosina" fresca per ritemprarci, poteva essere anche solo un buon bicchiere di acqua fresca, ma donatoci da lui era un toccasana. I suoi "GRAZIE", che ci diceva in ogni momento della giornata ti ripagavano di tutte le fatiche che affrontavamo dall'alba e fino a notte fonda... GRAZIE a te nonno Alfredo, per averci coccolati.

Soccorso grazie a un radioamatore

di Edoardo Rispoli

Domenica 26 Giugno 2011, una signora che stava percorrendo il sentiero n.841 che da Cima Caldiera porta al Monte Ortigara, è caduta fratturandosi una gamba. La signora giaceva a terra, impossibilitata a proseguire; in quelle zone i cellulari non funzionano, quindi nessuno dei passanti era riuscito ad allertare i soccorsi. Fortuna vuole che lo stesso sentiero era percorso anche da un Radioamatore, Diego Lombardi (IW3BOV), Presidente dell'Associazione di Volontari "Radio Club Valsugana Onlus" che attraverso la propria ricetrasmittente ha lanciato un messaggio di soccorso. All'ascolto c'era Edoardo Rispoli (IW3BTI), un Radioamatore di Barco di Levico (TN), che è stato in grado di intercettare il segnale radio, stabilendo un contatto e raccogliendo le prime informazioni sull'accaduto. Grazie ad un particolare sistema di trasmissione chiamato APRS ogni ricetrasmittente portatile collegata ad un ricevitore GPS è in grado di trasmettere la propria posizione via radio ed è quindi possibile rintracciarla con precisione e velocità. Il Radioamatore di Barco di Levico, attraverso il sistema APRS, è riuscito a localizzare rapidamente le coordinate del luogo e, mettendosi in contatto radio con l'altro Radioamatore che era sul posto, si è accertato delle condizioni della signora e ha quindi allertato via telefono la centrale 118 Trentino Emergenza, comunicando con precisione le condizioni sanitarie dell'infortunata, le coordinate del posto esatto dell'evento nonché la possibilità di atterraggio nelle immediate vicinanze. Sul posto è stato inviato l'elicottero che è riuscito a raggiungere l'infortunata, per poi trasportarla all'ospedale. Il gruppo dell'Ortigara è una zona dove i cellulari non funzionano; anche i ponti radio provinciali del 118, Vigili del Fuoco e Soccorso Alpino hanno difficoltà ad operare; l'unico sistema radio che ha permesso di allertare i soccorsi è stato un ponte radioamatoriale, situato sulla cima della Panarotta (TN) che ha messo in contatto un Radioamatore sul posto con l'altro suo collega.

Emergenza e disabilità

di Antonio Luca

In qualità di Capo Squadra Volontario dei Vigili del Fuoco, circa un anno fa ho partecipato a quella che è stata la Prima esperienza in Italia di evacuazione di disabili. Il Progetto sulla gestione delle disabilità nelle situazioni di crisi ed emergenza è stato un percorso a cui hanno partecipato VVF, 118 e Dipartimento di PC oltre a varie Associazioni di Volontariato. Dopo la fase formativa e informativa il momento di maggiore coinvolgimento dei disabili e delle loro famiglie è stata la due giorni di esercitazione svoltasi a Librino (Catania). A differenza di altre esercitazioni dove si è sempre utilizzata la figura di “cavia” in questa c’è stato il coinvolgimento diretto di persone con disabilità. Un’esperienza fatta sul campo con persone disabili su sedia a rotelle, simulando un terremoto si è operato con il prestare soccorso mirato all’evacuazione dalle proprie abitazioni (anche al nono piano) e da lì giù per le scale con particolari tecniche sino a giungere nel Posto Medico Avanzato. Conclusa l’esercitazione il momento più toccante è stato quando durante il debriefing alcuni disabili che avevano partecipato attivamente all’esercitazione, commossi e con difficoltà nell’esprimersi hanno trasmesso il loro “Grazie”.

Ciò che brucia nel profondo dei boschi

di Giancarlo Manfredi

Bruciano le colline ed il fuoco, alimentato dal maestrale, divora ettari di macchia mediterranea.

Alla sera il Canadair della Protezione Civile deve rientrare, spetta alle squadre di volontari attestarsi lungo il fronte delle fiamme.

Le quattro ruote motrici che slittano, si scende dal fuoristrada e si inizia a lavorare di pala e sudore: alla luce dei fari i volontari indossano guanti spessi e caschi protettivi. Volute di fumo strisciano sul terreno; da qualche parte, poco oltre, inizia l'inferno.

Il caposquadra comunica il piano, un uomo per avviare il *modulo antincendio* e proteggere il veicolo, gli altri per formare capisaldi avanzati lungo un immaginario perimetro difensivo.

“Sapete cosa fare. Nessun eroismo e, mi raccomando, se incontrate la *squadra fantasma* non perdetevi tempo. Fuggite!”

Qualche risatina nervosa, più di un'occhiata inquieta e i volontari prendono posizione.

L'aria odora di resina, il calore trapassa la suola degli stivali, fiammelle consumano i rovi.

Ora corre il caposquadra, terrorizzato sulla cenere nera, non pensa più ai suoi uomini, al fuoristrada, alle case da salvare: per comunicare a voce con i volontari si è perso nel labirinto del bosco.

Alle sue spalle, un sinuoso mulinello incandescente percorre la radura infiammando ogni arbusto sfiorato.

Pensa: “Non è un demone, è l'effetto convettivo del calore”.

Ma, forse, quel fuoco è veramente vivo e assolutamente perfido!

Tuttavia la cosa peggiore è stata la visione di un'intera squadra antincendio, le divise bruciate, i volti corrosi, in adorazione del vortice splendente.

Occhi liquefatti si sono rivolti a lui, un dito scheletrico lo ha indicato, poi quegli esseri si sono mossi all'unisono per farlo diventare uno di loro.

Il mattino svela l'orrido volto dell'incendio: le colline sono incenerite.

E un uomo manca all'appello; il cadavere, mai trovato, alimenterà la leggenda della *squadra fantasma*, raccontata con malizia dai volontari anziani durante gli interminabili turni dell'antincendio boschivo.

Postfazione

Un lettore vive mille vite prima di morire.

L'uomo che non legge mai ne vive una sola.

George R. R. Martin

Chi legge vive mille e più vite, in mille e più luoghi e in mille e più epoche. Sin dai tempi in cui la specie umana incominciava a emettere i suoi primi suoni significativi, le famiglie e le tribù hanno avuto bisogno dell'esperienza degli anziani.

Forse in precedenza si supponeva non servissero in quanto non più agili e forti per le necessarie, vitali, battute di caccia e di conseguenza allontanati o buttati via, considerati un peso da sostenere a carico dei giovani della tribù.

Ma con il linguaggio i vecchi sono diventati la memoria della specie: si sedevano nella caverna, attorno al fuoco, e raccontavano quello che era accaduto (o si diceva che fosse accaduto, ecco la sapiente funzione dei miti) prima che i giovani fossero nati.

Prima che si iniziasse a coltivare questa memoria sociale, l'uomo nasceva senza esperienza, non faceva in tempo a farsela, e moriva senza poterla tramandare alle generazioni successive.

Successivamente, quando la tribù cominciò a utilizzare e sperimentare l'efficacia del tramandare la memoria episodica, un giovane di vent'anni era come se ne avesse potuti vivere cinquemila!

I fatti accaduti prima della sua nascita, le esperienze positive e negative, gli allarmi che avevano potuto far sopravvivere la tribù, la sapiente memoria procedurale (è quella che permette di imparare a eseguire una sequenza di movimenti) insomma tutto ciò che avevano imparato gli anziani, entravano a far parte della memoria dei più giovani, ancora acerbamente inesperti.

Oggi i libri sono i nostri saggi vecchi. Non ce ne rendiamo conto, ma la nostra ricchezza rispetto all'analfabeta (o di chi, pur essendo alfabeto, non legge) è che lui sta vivendo e vivrà solo la sua vita mentre noi ne abbiamo vissuto moltissime. Ricordiamo, insieme ai nostri giochi d'infanzia, quelli di Proust, abbiamo spassimato per il nostro amore ma anche per quello di Priamo e Tisbe, abbiamo assimilato qualcosa della saggezza di Solone, abbiamo rabbrivido per certe notti

di vento a Sant'Elena e ci ripetiamo, alla fine della fiaba che ci ha raccontato la nonna, quella che aveva raccontato Sherazade. (Umberto Eco).

Mai è abbastanza lo stupore che accompagna la bellezza di un libro che tocca le corde più nascoste, le sensibilità del lettore, il quale, calato nello stesso racconto è portato per mano dallo scrittore, a condividere la sua stessa emozione, il suo stesso anelito, la sua stessa forza che può fortificare il lettore stesso, come un contagio vantaggioso. La straordinaria ricchezza e varietà di emozioni che questo e-book riesce a trasmettere ne è un esempio.

Un testo che esprime la sensibilità piena, vissuta e profonda dei volontari impegnati verso il prossimo, e che ancora offrono la loro esperienza al lettore con il quale intessono una relazione profonda, composta da una condivisione di emozioni ancestrali, che parlano di vita dove si sfiora la morte, temi che richiamano le vecchie tribù, l'organizzazione umana che, unita, e solo unita, ha potuto far tesoro delle esperienze dei coraggiosi, ecco a che cosa ci troviamo davanti. L'importanza del filo delle parole che si snocciolano tra le pagine parla del riuscire, attraverso di esse, a rivivere ed a sentire i propri sentimenti come lettori ma anche attori, là dove la speranza, è uno dei filoni guida che ci si ritrova a seguire, riga dopo riga.

Questo libro aiuta a capire e riconoscersi in ciò che ciascuno di noi può sentire in alcuni momenti della propria vita, introspezione altrimenti difficilissima, se non all'interno di un percorso psicoterapeutico.

Quella nostra parte, in quanto lettore, che ha la capacità di entrare nelle storie di chi leggiamo, ci permette quindi di entrare in profonda comunicazione con il sentire dei volontari. Veniamo presi per mano per inoltrarci su un sentiero nel quale possiamo così cogliere i vissuti emotivi del volontario, possiamo esplorare i territori in cui si intersecano i sentimenti che accompagnano i più svariati tipi di intervento, possiamo cogliere emozioni forti e a volte inevitabili come l'angoscia, la disperazione, la tristezza, e al contempo anche la gioia, la solidarietà, la speranza di quanti vanno in aiuto di altre persone in difficoltà, persone che di fronte al volontario e a tutto ciò che ne riceve in dono, molto spesso iniziano a nutrire verso la figura del soccorritore profondo rispetto e grande riconoscenza. Viene spontaneo sottolineare e riconoscere la gratitudine che emerge nella lettura verso coloro che hanno collaborato a scrivere questo libro, perché ci hanno permesso di prendere contatto con una parte veramente molto intima della loro vita, consentendoci l'accesso verso una parte molto intima della nostra.

La riconoscenza verso coloro che ne hanno proposto ed attuato la realizzazione, ne è conseguenza spontanea.

In questa preziosa raccolta, le narrazioni in essa custodite raccontano le esperienze di chi è intervenuto in luoghi di terremoto, in zone sconvolte da Tsunami, in territori travolti da alluvioni, frane, incidenti sul lavoro, incendi devastanti, gravi incidenti stradali, emergenze sanitarie, naufragi e attentati, tutti eventi tra-

gici per le vittime, dove la forza della natura si misura con la forza d'animo dei sopravvissuti e dei volontari che li assistono.

Una grande resilienza assieme a molte altre risorse adattive sono evidenti in tanti passaggi delle narrazioni che vi ritroviamo, e lasciano il lettore di fronte a tutto questo sensibile e attento, partecipe e coinvolto, riflessivo e assorto.

Gli insegnamenti che la saggezza dei volontari ci offrono, parlano appunto di resilienza, di saggia audacia, di capacità di trasformare il dolore che pare perenne, in un episodio temporaneo, che si riesce a sopportare perché condivisibile e perché si riesce a vedere un domani ricco di speranza. Ecco che allora ogni situazione che pare soverchiarci, si alleggerisce, ci costringe a fare i conti con la nostra impotenza di fronte ad alcuni eventi, ma risultarne i vincitori, uscirne a testa alta, allontanare l'impotenza interna e trasformarla in forza d'animo, in capacità di intervenire per cambiare il passivo corso degli eventi.

Grazie al loro straordinario operato e alle loro narrazioni nella lettura del libro possiamo "vederli" in azione, consapevoli del loro aver dentro la risposta a qualsiasi sfida.

Possiamo imparare anche noi ad avere fiducia nel nostro operato, nel supporto del gruppo possiamo rispecchiarci in loro e scoprire e fidarci della nostra capacità di intervenire in situazioni che ci appaiono difficili, per noi o per gli altri vicini a noi.

La comprensione immediata del comportamento altrui, la dobbiamo ai neuroni specchio, cellule nervose motorie che risuonano, nel nostro cervello proprio come se a compiere quei gesti fossimo noi, ed il gesto loro diventa quindi patrimonio nostro.

Il sistema "mirror" ci permette una rapida visione di ciò che ci accade intorno, di provare le emozioni altrui, immedesimandoci ed entrando in empatia, e di imparare per imitazione.

La forza narrativa dei vecchi saggi delle tribù antiche oggi viene spiegata dalle neuroscienze, ed oggi come allora, forti della comprensione dei meccanismi che sottostanno all'apprendimento di memorie, accogliamo questi elaborati con rispetto e con la convinzione che quanto da loro già attuato possa giovare a mille e mille lettori che vogliano vivere mille e mille vite, prima di morire.

Ancora un grazie a chi avuto l'idea di questo e-book e a chi a contribuito ad attuarla.

Roberta Brivio

Roberta Brivio è psicologa e psicoterapeuta; collabora col Tribunale di Lodi come CTU ed è specializzata in psicologia dell'emergenza.

Gli autori

GIANCARLO MANFREDI

ASSOCIAZIONE
Protezione Civile Propyrgi
Santa Marinella



Mi chiamo Giancarlo Manfredi: ho ormai superato la soglia dei “anta”, ho una laurea in scienze statistiche e una specializzazione in comunicazione pubblicitaria; ho appena terminato il corso annuale AssoDima in Emergency Management con una tesi incentrata sulla comunicazione del rischio. Dal lunedì al venerdì lavoro per una società della Pubblica Amministrazione, il sabato è tutto per la mia famiglia mentre la domenica la dedico al volontariato in Protezione Civile (da quasi 15 anni). Pratico (ormai sempre più di rado) l'orienteeing e l'arrampicata sportiva e sono appassionato di cinema e letteratura del fantastico. Ovviamente adoro scrivere: al mio attivo, ho conseguito qualche riconoscimento letterario, ma sono ancora tante le storie che vorrei raccontare. Ci riuscirò?

GIULIANA OPROMOLLA

ASSOCIAZIONE
Croce Rossa Italiana



Mi chiamo Giuliana Opromolla, sono entrata in Croce Rossa nel 1995, nella componente delle Infermiere Volontarie (crocerossine), presso il Comitato di Siena. Sono stata Ispettrice di Comitato per 4 anni; nel 2005 mi sono trasferita presso l'Ispettorato di Firenze, dove ho continuato a ricoprire incarichi come referente delle II.VV. per la Protezione Civile e incarichi a livello regionale. Oltre alle attività specifiche della mia componente, ho partecipato a diverse attività di Protezione Civile sia in Italia che all'estero. Dal 2011 per lavoro mi trovo a Massa, dove collaboro con il Comitato Provinciale di Massa per varie attività, anche di Protezione Civile.

ROBERTO BAGATTI

ASSOCIAZIONE

FIAS Parma (Federazione Italiana
Attività Subacquee)



Mi chiamo Roberto Bagatti, ho 49 anni, sono nato a Parma e vivo a Fidenza (PR). Sono consulente aziendale e ho la passione per la subacquea dove ho il grado di Istruttore di terzo livello.

Sono attivo in Protezione civile più o meno dal 1990 e anche Betty, mia moglie, mi supporta in questa attività. Faccio parte del gruppo di protezione civile F.I.A.S. Parma (federazione italiana attività subacquee).

GIAN CARLO PLESSI

ASSOCIAZIONE

Gruppo Comunale Volontari
Protezione Civile di Bastiglia



Mi chiamo Gian Carlo Plessi, ho 47 anni e abito a Bastiglia (Modena). Sono perito elettotecnico e istruttore di nuoto con brevetto FIN 1° livello, ho il brevetto istruttore educatore nuoto UISP, e il brevetto internazionale nuoto FIN sezione Salvamento. Sono felicemente sposato con Silvia, ho due figli, Marco (11 anni) ed Elena (7 anni). Dal 2010 sono volontario presso il GCVPC (Gruppo Comunale Volontari Protezione Civile) di Bastiglia dove collaboro come organizzatore del gruppo e TUTOR. Nel maggio 2014 sono stato eletto consigliere comunale del mio Comune.

NATALINA LOGOZZO

ASSOCIAZIONE

Centro italiano Protezione civile
Jonica



Mi chiamo Natalina Logozzo, sono nata e vissuta a Roccella Ionica. Nel 2000 il mio paese e altri limitrofi sono stati colpiti da un'alluvione, con vittime e ingenti danni: gran parte della locride era sommersa di acqua e fango. Allora ho pensato che dovevo fare qualcosa per aiutare chi in quei momenti terribili aveva bisogno: ho riunito oltre una dozzina di ragazzi e ci siamo costituiti in associazione. Il cammino non è stato facile, abbiamo dovuto fare tutto da soli, in una realtà come la nostra in cui il volontariato era pressochè sconosciuto. Però le tante emergenze che abbiamo affrontato e gestito nel tempo ci confermano sempre più nella nostra iniziale convinzione di metterci a disposizione di chi ha bisogno di aiuto.

MARIBELLA TILENNI

ASSOCIAZIONE

ANPAS Paternò



Mi chiamo Maribella Tilelli, ho 28 anni e vivo a Paternò (CT). Sono iscritta alla facoltà di filosofia all' Università di Catania; sono volontaria Anpas da 5 anni.

PIETRO BERTINO

ASSOCIAZIONE

Rivivere a colori Saponara ANPAS



Mi chiamo Pietro Bertino, abito a Saponara (ME), ho 26 anni, sono uno studente e volontario dell'Associazione "Rivivere a colori Saponara-ANPAS". Nella foto che allego il ricordo di un'esperienza europea tanto avvincente quanto emozionante: "Sami contest", svoltosi ad Adria e Venezia dal 07 al 10 agosto 2014.

ANDREA MORCHIO

ASSOCIAZIONE

Coordinamento delle
Organizzazioni di Volontariato di
Protezione Civile della Provincia
di Alessandria



Mi chiamo Andrea Morchio e lavoro come Impiegato presso un'azienda di Ovada (AL). Nell'ambito delle attività di protezione civile mi occupo prevalentemente di antincendio. Attualmente ricopro la carica di Coordinatore del gruppo Comunale di Ovada, vice ispettore provinciale Corpo AIB PIEMONTE e segretario Coord. Provinciale - 2° Resp. Colonna mobile. Come volontario ho partecipato alle operazioni di soccorso per il terremoto Umbria Marche (1997), alluvioni Liguria (2000 - 2009 - 2010 - 2011) alluvioni /maltempo Piemonte (2000 - 2002 - 2009 - 2011), missione AIB Puglia 2008, emergenze neve (2008 - 2012), terremoto Abruzzo (2009) e alluvione Veneto (2010).

ORIETTA VACCARI

ASSOCIAZIONE

Croce Blu Mirandola (MO)

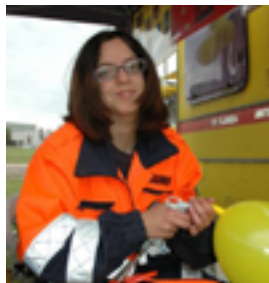


Mi chiamo Orietta Vaccari, dal 1989 sono socio fondatore della Croce Blu di Mirandola, associazione di volontariato sanitario aderente all'ANPAS nazionale. Mi sono sempre prodigata per la crescita dell'Associazione e contemporaneamente ho fatto parte del teatro dialettale "Il Borghetto" prendendo parte a parecchie recite. Ora aderisco all'associazione "Nati per leggere" che ha come scopo la divulgazione della lettura per bambini da 0 a 6 anni.

SAMANTHA CIAPPI

ASSOCIAZIONE

VAB toscana



Mi chiamo Samantha Ciappi, ho 26 anni e vivo a Poggibonsi, in provincia di Siena. Al momento sono in cerca di occupazione, sono volontaria dal 2007.

CLAUDIO GRENZI

ASSOCIAZIONE
Croce Rossa Italiana



Mi chiamo Claudio Grenzi sono di Bolzano, ho 41 anni e svolgo la professione di impiegato. Sono volontario della Croce Rossa Italiana da 26 anni.

FRANCESCO SAISI

ASSOCIAZIONE
Misericordia di Galliciano



Mi chiamo Francesco Saisi, sono Operaio settore metalmeccanico e volontario presso Misericordia di Galliciano. Sono amministratore della pagina Facebook "La Gazzetta dei Soccorritori"
facebook.com/lagazzettadeisoccorritori.

PASQUALE COPPOLA

ASSOCIAZIONE

Misericordia di Siena



Sono nato il 20 Aprile del 1990 a Nocera Inferiore (Salerno). La mia avventura é iniziata nel 2011 quando per motivi di studio mi sono trasferito a Siena. Nello stesso anno mi iscrissi alla Misericordia di Siena, praticando sia il soccorso sanitario sia attività di protezione civile. Attualmente, oltre a completare gli studi in Scienze Economiche e Bancarie, sono volontario della Misericordia di Siena, della Misericordia di Corsagna (Lucca), collaboro all'interno del Siena Soccorso (Coordinamento Provinciale delle Misericordie Senesi), sono Formatore Regionale Misericordie, e nello specifico sono responsabile della formazione all'interno della Misericordia di Corsagna. Il volontariato non posso definirlo un hobby qualsiasi, al pari di qualsiasi percorso, forma ed arricchisce la nostra persona e, nel mio caso specifico, mi ha regalato e mi regala ancora emozioni!

MARCELLO BIANCHI

ASSOCIAZIONE

Gruppo Comunale Volontari
Protezione Civile Modena



Ho 48 anni, sono nato e vivo a Modena e svolgo la professione tecnico informatico. Dal 2006 faccio parte del Gruppo Comunale Volontari di Protezione Civile di Modena (GCVPC). Oltre a "piccole" e numerose emergenze locali, ho partecipato ad altri eventi come: il terremoto in Abruzzo nel 2009, l'alluvione a Borghetto di Vara in Liguria nel 2011, il Terremoto in Emilia nel 2012 l'alluvione in Emilia del 2014 e l' alluvione nel Parmense appena avvenuta. Sono volontario Caposquadra con abilitazione regionale e A.I.B. (Antincendi Boschivi) sempre con abilitazione regionale, grazie alla quale ho partecipato anche al gemellaggio della campagna antincendio tra la Regione Emilia Romagna e la Regione Puglia. Spero vivamente di non dover partecipare più a nessun'altra emergenza, ma se dovesse succedere sono pronto a fare la mia parte.

PIER LUIGI RICCI

ASSOCIAZIONE

Gruppo Comunale Protezione civile di Pordenone



Mi chiamo Pierluigi Ricci sono nato nel 1957 a Pordenone dove tuttora risiedo. Sono geometra comunale presso il Comune di Pordenone e dal 1995 sono volontario del gruppo comunale di P.C. Protezione civile. Ho partecipato a numerose emergenze nel mio territorio e fuori regione con la Protezione civile del Friuli Venezia Giulia come quelle a L'Aquila e in Emilia, ma anche nelle Marche a seguito delle abbondanti nevicate del 2012.

NICOLE PASQUALETTO

ASSOCIAZIONE

Gruppo Volontari Protezione Civile Martellago



Mi chiamo Nicole Pasqualetto, ho 25 anni, sono una studentessa laureanda in Architettura, ma prima di tutto mi sento una Volontaria di Protezione Civile. Sono entrata nel Gruppo Volontari Protezione Civile Martellago nel maggio 2009 e sin da subito più che da un gruppo mi sono sentita accettata da una vera e propria famiglia. Faccio parte del Direttivo con il ruolo di Responsabile Informatico e alla Sicurezza.

MICHELE CATALANO

ASSOCIAZIONE

Associazione Nazionale

Carabinieri - Nucleo P.C. Vercelli



Mi chiamo Michele Catalano, classe 1954. Ho una moglie meravigliosa, un figlio splendido, un lavoro sicuro e da quindici anni faccio parte del Coordinamento di Vercelli come volontario di Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Carabinieri. Ho partecipato a tante missioni e vissuto tante emergenze: terremoti, alluvioni, frane, nevicate, incendi. Un impegno notevole, certo, anche per chi aspetta a casa, ma la soddisfazione più grande e la ricompensa più ambita restano la gratitudine e il grazie della gente che ripagano ogni sacrificio.

DI CINZIA TASSO

ASSOCIAZIONE

Gruppo Comunale Volontari

Protezione Civile Mira



Mi chiamo Cinzia Tasso, ho 48 anni e abito a Mira (VE). Lavoro come impiegata il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. e sono iscritta al Gruppo Comunale Volontari Protezione Civile Mira dal 2003, anno della sua fondazione.

ENRICHETTA FIORITTI

ASSOCIAZIONE
A.V.E.A. ProCiv ARCI "M.Bevere"
Apricena (FG)



Mi chiamo Enrichetta Fioritti e sono Volontaria presso l'Associazione A.V.E.A. PROCIV ARCI "M.Bevere" Apricena dal gennaio 2009.

EDOARDO RISPOLI

ASSOCIAZIONE
Radio Club Valsugana ONLUS



Mi chiamo Edoardo Rispoli, da sempre appassionato del settore telecomunicazioni, sono diventato radioamatore nel 1997 – il mio nominativo ministeriale è IW3BTI – e dal 2008 faccio parte dell'associazione Radio Club Valsugana ONLUS. Con la nostra organizzazione, nel campo della Protezione Civile, siamo inseriti nel piano comunale del Comune di Borgo Valsugana (TN) nel settore Telecomunicazioni.

Tornando alla storia che vi abbiamo proposto, l'elemento fondamentale è stata la presenza sul posto di un radioamatore, IW3BOV Diego Lombardi. Con la sua radio, attraverso il sistema APRS, si è potuto localizzare la persona infortunata con precisione e provvedere successivamente a inviare l'elisoccorso per il recupero.

ANTONIO LUCA

ASSOCIAZIONE

Associazione Nazionale Vigili del fuoco volontari



Era il 1996 quando nel Comune di Maletto (CT) iniziai a collaborare, grazie ad un Progetto LSU, nell'Ufficio di Protezione Civile Comunale. Da quella esperienza maturò, insieme ad altri amici l'idea di costituire un Gruppo di PC. Già l'anno successivo iniziò questa mia "avventura" nel mondo del volontariato: Socio nell'Associazione "EkoClub International" Sez. di Maletto (1997); Responsabile del (NAE) "Nucleo Antincendio EkoClub" Sez. di Maletto (1998); Aspirante Vigile del Fuoco Volontario presso il Comando Provinciale VVF di Catania (1999); Vigile del Fuoco Volontario presso il Distaccamento VVF Volontari di Maletto (2000); Capo Squadra Volontario presso il Distaccamento VVF Volontari di Maletto (2006); Socio nell' A.D.M.I. "Associazione Dipendenti Ministero dell'Interno" Sez. di Catania (2013). Oggi come ieri, sempre con lo stesso "vero" spirito di essere VOLONTARIO!

** alcune biografie risultano mancanti in quanto non pervenuteci dagli autori*

